

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettere 1968

A Norberto Bobbio

Pavia, 12 gennaio 1968

Chiarissimo professore,

La ringrazio infinitamente della Sua benevolenza e della Sua gentile risposta alla mia lettera. Volevo rivolgerLe per tempo i miei auguri per il nuovo anno, ma volevo nel contempo sottoporLe alcune considerazioni circa la scienza politica, così ho tardato di qualche giorno.

Il fatto, da Lei richiamato, che nei paesi anglosassoni, e ormai anche in Francia, Germania e altrove, la scienza politica abbia una sua dimensione abbastanza precisa, un suo metodo, e suoi propri contenuti, costituisce senz'altro un indispensabile punto di riferimento, non solo scientifico ma anche accademico. Richiamandolo, Lei mi ha persuaso che sarebbe un grave errore bandire un concorso di scienza politica a breve scadenza. Ho avuto occasione di parlarne con Sartori che è della stessa opinione. D'altra parte, con Sartori, unico ordinario di scienza politica in Italia, esiste un punto di partenza nella direzione giusta che deve essere salvaguardato, e messo a frutto con prudenza per un sano sviluppo della scienza politica nelle nostre università.

Ciò non toglie che, in sede scientifica, e per esclusive finalità scientifiche, questo punto di riferimento possa forse essere considerato, almeno in via d'ipotesi, solo in parte soddisfacente. Un comune rigore formale caratterizza l'insieme degli atteggiamenti scientifici che danno luogo al punto di riferimento in questione. Ma va da sé che le formulazioni teoriche che ne derivano non possono, nello stato attuale della cultura scientifica (e in ipotesi per sempre) essere ricondotte a definizioni nominali. Il loro ca-

rattere convenzionale e arbitrario pone perciò il problema della loro «adeguatezza» – per usare un termine di Carnap –, in altri termini, e in ultima analisi, quello del riferimento delle formulazioni teoriche a un insieme relativamente costante di fatti osservabili.

Per una vera e propria scientificità è necessario ottenere un grado sufficiente di rigore e di controllo anche a questo riguardo. Orbene, rispetto a questa seconda altrettanto indispensabile esigenza di rigore la situazione attuale non mi sembra del tutto soddisfacente. Mi limito ad un esempio: Dahl basa l'analisi della politica sulla nozione di potere, Easton, allo stesso proposito, la esclude. È una situazione diversa da quelle messe in evidenza dalle discussioni sui fondamenti delle scienze consolidate. È una situazione che rende incerto il riferimento della scienza politica ai fatti perché getta una incertezza paralizzante su una questione decisiva: quali siano i fatti da osservare. Per questa ragione mi vien fatto talvolta di pensare che la configurazione rigorosa della scienza politica si debba più al progresso generale della filosofia – grosso modo a ciò che Bergmann chiama la «svolta linguistica» della filosofia – che a quello, specifico, dell'atteggiamento scientifico nello studio dei fatti politici.

In ogni modo io credo che, sotto questo particolare aspetto, un lavoro utile possa essere fatto sottoponendo i temi della conoscenza politica che si manifesta nell'attività politica al procedimento della definizione esplicativa. Preti, nella prefazione alla traduzione italiana del volume di OP sulle..., sostiene questo punto di vista. Io ero giunto per mio conto, riflettendo sull'aspetto metodologico del mio lavoro, a questa conclusione. Il saggio di Preti è del 1964. Io avevo riferito, nel 1963, alla definizione esplicativa il mio tentativo di analisi del federalismo, tentativo cui avevo dato forma antologica proprio per utilizzare nel loro stato originale i materiali di cui mi ero servito, senza sottoporli, in quanto tali, alle manipolazioni dell'interpretazione storica.

Queste osservazioni possono forse riguardare i miei lavori, e la mia convinzione soggettiva di aver sempre mirato alla scienza politica. È un vecchio stato d'animo. Quando ero crociano, Gobetti costituiva per me un punto di riferimento non solo per spostare a sinistra il mio senso civico, ma anche per spostare dalla dimensione idealistica a quella scientifica le mie conoscenze politiche. Fra le molte esigenze che resero così intensa la giovinezza di

Gobetti, c'era infatti anche questa, e io ricordo di averne scritto una ventina d'anni fa su «Stato moderno».

Ma indipendentemente dal mio lavoro, di cui devono essere giudici gli altri, queste osservazioni sono forse di qualche utilità generale. La scienza economica è nata come analisi della produzione capitalistica. È una questione di fatto. Ma è anche una questione di diritto, per così dire. Si contribuisce in infiniti modi, sia col talento empirico che con quello teorico, alla scienza. Ma ogni contributo è tale solo nella misura in cui diventa, o può diventare, un singolo elemento teorico di uno specifico sistema scientifico, sistema che deve essere in qualche modo presente, o nella trasparenza di una elaborazione formale già compiuta anche se perfezionabile, o, virtualmente, in qualche aspetto della natura stessa dei dati di fatto.

Ciò autorizza a sperare che si possa dare un contributo alla affermazione della scienza politica mediante l'analisi della conoscenza politica nella misura in cui, spostandola dal terreno della storia delle dottrine, la si prende in considerazione come conoscenza rozza del sistema politico. Per quanto rozza, anche questo è un punto di riferimento, perché il «sistema», l'insieme dei fatti politici – e quindi, in divenire, la sintassi e la semantica del discorso – giace in questa oscura profondità. Certo si tratta di analizzarlo col metodo scientifico e non con quello storico. Mi sembra decisivo, a questo riguardo, proprio il metodo della definizione esplicativa, che consente il massimo di rigore formale compatibile con analisi di questo genere. Se non mi sbaglio, questa scelta metodologica potrebbe garantire la scientificità di questo tipo di lavoro.

Le ho già rubato troppo tempo prezioso e non continuo. Spero di avere presto, a voce, il suo giudizio su queste opinioni sommariamente esposte, e La prego di accogliere i sensi del mio sincero e devoto ossequio.

A Giuseppe Brusoni

Pavia, 7 febbraio 1968

Il Consiglio direttivo di questa Sezione ha appreso dalla stampa che sarebbe di prossima attuazione un progetto di sistemazione del cortile adiacente la basilica di S. Teodoro.